



I DUE VOLTI DI PALERMO

La copertina dell'ultimo romanzo di D'Avenia. È la storia di un adolescente della Palermo borghese che si intreccia con quella del sacerdote di Brancaccio.



LO SCRITTORE INSEGNANTE

Alessandro D'Avenia, 37 anni, origini palermitane, insegna lettere in un liceo di Milano. Ha un blog molto seguito, Prof 2.0.

«Ricevo tante lettere di ragazzi che vogliono scoprire la vita».

Sotto, il beato padre Pino Puglisi, ucciso nel 1993 da Cosa Nostra.

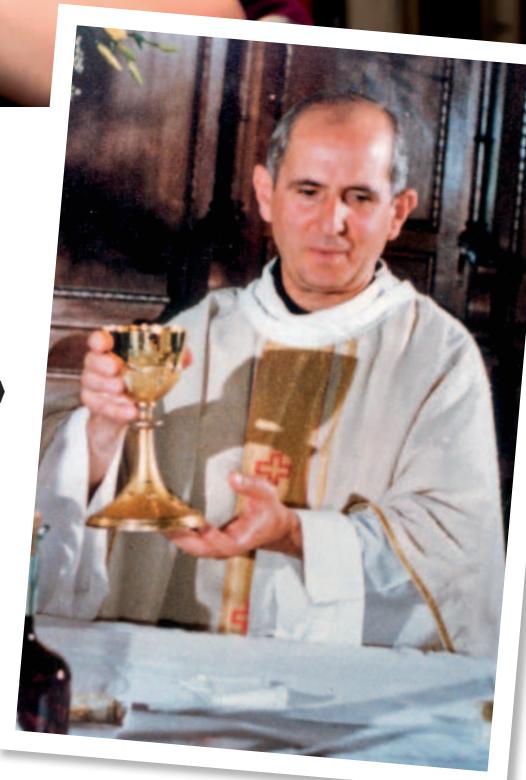
IL MIO DON PINO UN EROE NORMALE

«PUGLISI HA SORRISO AL SUO ASSASSINO», RICORDA ALESSANDRO D'AVENIA, CHE A LUI HA DEDICATO L'ULTIMO LIBRO. «ERA MINUTO, MA NULLA LO PIEGAVA»

di Vania Crippa

Tra le mani, quasi ad accarezzarlo, tiene *Oscar e la dama in rosa* del drammaturgo francese Éric-Emmanuel Schmitt, appena acquistato alla libreria del San Carlo, uno degli storici licei cattolici di Milano, dove insegna Lettere: «Lo faccio leggere agli allievi di prima, la mia copia l'ho prestata a una collega e la considero regalata», dice con

una gentilezza che di questi tempi suona da extraterrestre. Poi, sorridendo, aggiunge: «Siamo a casa mia, cosa offro?». Casa sua è la scuola, il laboratorio dove si formano gli uomini. È la cattedra, dove sale ogni giorno da 14 anni con l'entusiasmo della prima volta perché, spiega, «qui passa la vita vera, e non ho intenzione di smettere». Anche se potrebbe, dopo il successo di *Bianca come il latte, rossa come il sangue*, romanzo d'esordio e ca- ►



so letterario: un milione di copie vendute, 20 traduzioni internazionali, un film. Anche il secondo libro *Cose che nessuno sa* è andato bene e ora, davanti a una tazza di tè, Alessandro D'Avenia, lo scrittore dell'adolescenza, racconta della sua ultima fatica, *Ciò che inferno non è*, dedicato a padre Pino Puglisi, detto 3P, ucciso dalla mafia nel 1993 ed elevato agli onori degli altari. «È stato l'insegnante di due dei miei cinque fratelli. Io lo incontravo in corridoio: lo preferiva alla sala docenti, per parlare con i ragazzi. Portava sul volto la tensione di una vita impegnativa, ma aveva una serenità di fondo, quella di Dio. Come il mare quando è in tempesta, ma pochi metri sotto è calmo. Per scrive-



INTESA TRA PROF
Alessandro D'Avenia
con Luca Argentero, 36
anni, che nell'omonimo
film tratto da *Bianca
come il latte, rossa
come il sangue ha*
interpretato un giovane
supplente sognatore.



NO ALLA MAFIA
Palermo. Lo scrittore
con Pietro Grasso,
69 anni, da sempre
impegnato nella lotta
contro la mafia e ora
presidente del Senato.

re sono partito dal suo assassinio. Se n'è andato col sorriso sulle labbra, liberando così dalla morte non solo se stesso, ma anche chi si è trovato di fronte. Quasi a volere dire al suo killer: "Tu sei di più di quello che mi stai facendo". Un gesto umanamente sconvolgente, tanto che il responsabile, Salvatore Grigoli, da allora ha deciso di cambiare vita dichiarando che su quel sorriso non ci ha dormito la notte».

Nel romanzo la figura del "prete minuto" e con "le scarpe sformate" si intreccia con quella di Federico, 17 anni e

«IL SUO SACRIFICO MI HA APERTO LE PORTE DELLA VITA. SE OGGI INSEGNO CON PASSIONE LO DEVO A LUI»

un "amore per le parole" che ricorda Alessandro, anzi è lui. L'allievo della Palermo borghese che rinuncia a una vacanza in Inghilterra, per conoscere Brancaccio, la periferia perduta, dove il sacerdote cerca di sottrarre i bimbi alla mafia. Lì nell'inferno, per mano a don Pino, trova anche ciò che inferno non è, la bellezza, Lucia, l'amore. Il teatro. La vita vera. E la sua essenza profonda.

«Ho vissuto la stagione delle stragi, ma se eri perbene c'era una sorta di ottusità legata alla sopravvivenza. Falcone abitava vicino allo studio dentistico di mio padre. Borsellino frequentava la nostra parrocchia. Poi nel '92 loro sono morti e ai Vespri siciliani è arrivato l'esercito, come in guerra. La svolta, per me, è stata l'assassinio di don Pino nel giorno del suo 56° compleanno: io quel 15 settembre 1993 avevo 16 anni e Cosa Nostra non era più un fatto lontano. Il suo sacrificio ha coinciso con il mio passaggio alla consapevolezza. Dalla trage-

dia ho imparato a vivere». E la fecondità del sacerdote, la sua epica, Alessandro la vive oggi in aula: «Ho deciso che avrei fatto l'insegnante quando il mio prof di Lettere mi ha prestato il suo libro di poesie preferito, in una staffetta ideale. Ma l'esempio di don Pino mi ha fornito la volontà di salire in cattedra per mettermi al servizio. Di uscire dall'egocentrismo: di fronte ho i ragazzi, talenti da crescere. E, ricordando lui, non perdo mai il sorriso». E a Brancaccio? «La scuola media che 3P voleva è stata costruita nel 2000, gli scantinati che chiedeva per le attività dei ragazzi e in cui sostò il tritolo per Borsellino, quegli spazi usati per spaccio e prostituzione, sono stati bonificati nel 2005. Padre Maurizio prosegue l'opera del suo predecessore, ma luce e tenebre si alternano come allora e gli uomini scelgono ancora o l'una o le altre». La strada è ancora lunga: «Non ci vuole la forza, ci vogliono la testa e il cuore. E le braccia». L'impegno. Così è scritto nel libro. Così predicava don Pino. Un uomo normale diventato eroe.

Vania Crippa